

I pirati somali sequestrano una petroliera tedesca

- [franca.roiatti](#)
- Venerdì 30 Gennaio 2009



I pirati sono tornati in azione al largo della Somalia sequestrando ieri una petroliera tedesca, la **Longchamp**, che trasportava oltre 3.415 tonnellate di greggio. Sulla nave era imbarcato un equipaggio di 13 marinai, in maggioranza filippini. L'attacco è avvenuto proprio mentre a **Gibuti** nove paesi dell'area stavano firmando un accordo per rafforzare la cooperazione regionale nella lotta alla pirateria. Nel 2008 nelle acque del **Corno d'Africa** sono state catturate 42 navi, nel 2007 erano 12, nel 2006, 7.

Quello più spettacolare era stato proprio l'attacco alla **Sirius Star**, la mega petroliera presa d'assalto il 16 novembre scorso a 750 chilometri dalla costa keniana. Per il rilascio, avvenuto il 9 gennaio, è stato pagato un riscatto di circa 3 milioni di dollari, ma «la sola notizia dell'avvenuto sequestro aveva provocato un aumento del prezzo del petrolio pari a un dollaro al barile» ha chiarito l'ammiraglio **Luciano Callini** direttore del *Centro militare di studi strategici* che il 28 gennaio ha presieduto a Torino una conferenza internazionale sulla pirateria organizzata dall'*Unicri*.

Da oltre 4 mesi è ancora nelle mani dei pirati, invece, la **Faina**, nave da carico ucraina che trasportava carri armati, munizioni e lancia granate destinati, forse, al Sudan, per la quale sono stati chiesti 20 milioni di dollari. L'attacco alla petroliera tedesca, smorza le speranze che l'intensa attività militare nel golfo di Aden potesse aver frenato il fenomeno, come i dati di gennaio dimostravano. In quel tratto di mare passa il 20 per cento del traffico commerciale del mondo e attualmente sono presenti navi della marina americana, cinese, russa, saudita e indiana, oltre a quelle della missione europea Atalanta lanciata a dicembre dell'anno scorso con il compito di contrastare la pirateria.



Modalità di attacco. I moderni bucanieri sono per lo più pescatori che usano pescherecci come nave madre e poi lanciano l'assalto a bordo di piccole e rapide imbarcazioni. La nave madre, che trasporta le armi e il carburante, segue come un'ombra la "preda" aspettando il momento migliore per entrare in azione. Quando il vento non è troppo forte, le correnti buone, e l'obiettivo selezionato viaggia a una velocità non troppo sostenuta, il comando a bordo di una o due piccole barche a motore, accosta la nave, spara colpi di avvertimento con il kalashnikov o il lanciarazzi per fermare la sua corsa e poi sale a bordo arrampicandosi su scale di legno. «La preda a quel punto viene scortata verso acque sotto il controllo dei pirati» spiega Callini «al largo delle coste somale». Nel tempo gli attacchi si sono fatti sempre più ambiziosi anche perché i comandi si sono dotati delle più moderne tecnologie (satellitari, gps). «Uno scanner per le frequenze radar che permette di individuare le tracce dei mercantili si può acquistare a Mogadiscio per 2mila dollari» ha rilevato un esperto alla conferenza *Unicri*, «non è poco per quel paese, ma può essere un investimento davvero redditizio».

Operazioni Onu sulla terraferma? Le basi dei banditi sono concentrate per lo più a Boosaaso, Eyl e Haradere, ma per quanto la risoluzione dell'Onu che autorizza la missione contro la pirateria dia la possibilità di compiere operazioni anche sulla terraferma «si sta ancora discutendo dell'opportunità di una tale azione» ha affermato il vice ammiraglio *Rober Moeller*, numero due di [Africom](#): «Troppi i rischi, poche le certezze di successo: come reagirebbe la popolazione locale alla vista di truppe straniere?». Il punto vero è che la Somalia da 18 anni è senza un governo centrale e questo rende difficile dal punto di vista legale molte decisioni. Non ultima quella su chi abbia la giurisdizione per processare i pirati che vengano eventualmente catturati. Alcuni sono stati consegnati al Kenya, altri sono stati rilasciati dopo il sequestro di armi e attrezzature. I francesi, dopo aver pagato il riscatto per il sequestro di un panfilo di lusso, il **Ponant**, sono andati a prenderli con un blitz e li hanno portati a Parigi (guarda il [VIDEO](#)).

E prendere di mira le navi madre? «Impossibile» ammette **Nick Gibbons** comandante della marina britannica, membro della missione europea nel golfo di Aden «bisognerebbe controllare ogni peschereccio, ma possiamo farlo solo se abbiamo sospetti fondati che sia coinvolto in atti di pirateria». Non resta che rafforzare le regole di sicurezza per i mercantili, migliorare il controllo con

il satellite. «È necessaria una maggior collaborazione tra il settore privato, che detiene le tecnologie migliori, e gli Stati», dice **Sandro Calvani**, direttore di *Unicri*. Ma la situazione non potrà risolversi finché in Somalia non si insedierà un governo capace di affrontare l'emergenza. Possibilmente prima che ai terroristi islamici, a detta di molti, piuttosto attivi nell'area, venga in mente di sfruttare l'abilità dei pirati per far tanti soldi, abbastanza facilmente.

<http://blog.panorama.it/mondo/2009/01/30/i-pirati-somali-sequestrano-una-petroliera-tedesca/>